

A Tolosa, poco per volta, alcuni amici si unirono a me: condividevano lo stesso mio zelo per la predicazione per la salvezza delle anime. E lì a Tolosa nacque il primo nucleo di quello che prenderà il nome di Ordine dei Frati Predicatori: uomini consacrati a Dio, totalmente dediti all'annuncio della Sua Parola.

Con il vescovo di Tolosa, Folco, che mi aveva nominato predicatore della sua diocesi, mi recai a Roma da papa Onorio III per richiedere l'approvazione ufficiale della "Sacra Predicazione" (così avevamo chiamato quella prima comunità di Tolosa) e nel dicembre del 1216, il Papa stesso confermò questo progetto, donandoci il nome di Frati Predicatori.

Ma tutto questo non era sufficiente. Si erano ormai raccolti molti giovani intorno a me; l'anno dopo li inviai in tutta Europa, nelle città universitarie, a Parigi, Bologna, Madrid...perché studiassero, predicassero e fondassero nuove comunità di predicazione. Sapevo bene che il grano, se non viene sparso, marcisce.

L'Ordine cominciò a svilupparsi. Nel 1220 e nel 1221 riunii a Bologna i miei frati per dare delle basi stabili all'organizzazione dell'Ordine, quelle che tuttora lo caratterizzano: una famiglia di frati - oggi anche di monache, suore e laici - il cui fine è la predicazione, l'annuncio della Parola di Verità, che è Cristo Signore, perché ogni uomo creda e sia salvo.

Questo annuncio, oggi come allora, continua a realizzarsi attraverso lo studio, la povertà evangelica e la fraternità della vita comune. Lasciai la terra per il Cielo il 6 agosto 1221, a Bologna, circondato dai miei frati, portato e accolto in Cielo da Gesù e dalla Beata Vergine Maria, ispiratrice della mia opera, madre e patrona dell'Ordine e di ogni mio figlio spirituale.

E, come avevo promesso ai miei frati in quell'ultima notte...continuerò ad esservi di aiuto ancor più dal Cielo che dalla terra.

Domenico di Guzman

La missione dell'Ordine dei Predicatori

Dal contatto con gli eretici scaturì in Domenico l'intuizione di fondare un ordine che venisse incontro agli uomini nel loro bisogno di verità. La "carità della verità" è la missione propria dell'Ordine. Essa vuole aiutare l'uomo ad avere un'intelligenza più profonda della realtà, per scoprire nell'armonia della creazione il riflesso dell'opera creatrice di Dio; ma soprattutto vuole aiutare i credenti a rendere ragione della speranza che è in loro.

Questa "carità della verità" desidera raggiungere gli uomini nella loro situazione di smarrimento o di solitudine, di angoscia o di mancanza di senso, con la compassione e l'amore della Verità che erano di San Domenico.

I frati predicatori attuano questa carità nella contemplazione (preghiera, studio), nella predicazione e nella vicinanza ad ogni uomo che cerca la verità, annunciando dall'abbondanza della contemplazione la «Verità dell'Amore di Dio», Cristo Gesù, unico Salvatore del mondo e unica risposta alla sete di felicità del nostro cuore.



Per informazioni contatta

fr. Roberto Viglino o.p.

Promotore vocazionale

Convento San Domenico - Bologna

338.1716648 - fr robertoviglino.op@libero.it

San Domenico racconta



BEATUS PATER DOMINICUS

La mia storia

 Provincia San Domenico in Italia

Sono nato nel 1170 a Caleruega, in Spagna, nella vecchia Castiglia.

Mio padre, Felice di Guzman, era un grosso proprietario terriero. Mia madre, Giovanna d'Aza, era una persona molto riservata e generosa, prodiga verso i più poveri e bisognosi. La compassione: questo ho appreso da mia madre; un cuore grande, accogliente, capace di commuoversi e muoversi verso le sofferenze altrui.

Ho scoperto che durante la sua gravidanza fece un sogno: il bambino che portava nel grembo sarebbe stato destinato ad un grande avvenire. Infatti, in sogno, il bimbo le apparve con l'aspetto di un piccolo cane con in bocca una torcia accesa, destinata ad incendiare il mondo. Questo le aveva fatto presagire che avrebbe generato un grande predicatore... Seppi del suo sogno solo molto tempo dopo...

Non sarei mai stato capace di immaginare il mio futuro nei primi anni della mia vita, anche se spesso mi fermavo a pensare. Mi piaceva spaziare con la mente su quegli orizzonti vastissimi che si aprivano davanti ai miei occhi dagli altipiani di Caleruega, la mia Caleruega. Il colore della terra rossa che si allargava e si allontanava, il cielo blu, spesso sgombro di nuvole...

All'età di sei o sette anni fui affidato a mio zio sacerdote, che si prodigò per insegnarmi a leggere e a scrivere. Appena fui in grado di leggere, mi pose tra le mani il salterio; imparai così i salmi, gli inni e i cantici. In quegli anni tutto mi parlava di Dio e mi permetteva di dialogare con Lui; a questo mi educava mio zio, e credo che nella sua mente immaginasse per me una carriera ecclesiastica...

Ricordo di quel periodo la melodia sacra che accompagnava la preghiera e quei piccoli compiti che mi venivano assegnati durante quella che chiamavano "ufficiatura corale". Mi piaceva quella solennità. Imparai allora che l'uomo, creatura fragile e indifesa, loda il Dio che l'ha creato e può farlo nella semplicità del canto, rivestendo di magnificenza e sobrietà quanto celebra.

A quindici anni cominciai i miei studi all'Università di Palencia: retorica, filosofia, teologia e Sacra Scrittura.

Iniziai a conoscere Dio sui libri. Proprio in quegli anni, però, compresi cosa significasse realmente studiare e predicare la Parola: significava innanzitutto incarnarla, viverla.

A Palencia vi fu una carestia. Non ero ricco, ma possedevo libri; possedevo una Bibbia, sulla quale annotavo tutto quanto avevo ascoltato durante le lezioni. Era preziosa, ma era anche l'unica cosa che potevo vendere per aiutare quella povera gente affamata.

"Vendi tutto quello che hai e dallo in elemosina": quel Dio conosciuto nel Sacro Libro non era forse lo stesso presente in quella povera gente che moriva? Amarlo non significava servirlo proprio in quelle persone? Vendetti la mia Bibbia e il ricavato lo donai ai poveri per sfamarli dalla carestia.

Completati i miei studi, all'età di circa 24 anni entrai nel capitolo dei Canonici Regolari della Cattedrale di Osma. Iniziai a vivere profondamente immerso nella preghiera, nel ministero sacerdotale, nella vita comune. Era proprio ciò che desideravo.

Un giorno il Vescovo di Osma, Diego d'Acebes, mi chiese di accompagnarlo in una missione diplomatica in Danimarca. Fu l'inizio della realizzazione di quel sogno che il Signore aveva fatto su di me "fin dal grembo di mia madre"...

Diego, caro amico, maestro e padre, quanta strada abbiamo fatto insieme, quanti incontri, quanti sogni, quanti progetti...

Durante quel viaggio, attraversando la Francia meridionale, abbiamo incontrato paesi e persone devastate dall'eresia catara e albigese, che in quel periodo dilagava nell'Europa meridionale. La gente criticava la Chiesa, ed in particolare il clero, per la sua vita sfarzosa e la sua condotta incoerente. Ed erano molti quelli che si allontanavano, attratti dalla falsa santità dei catari.

Ricordo ancora la notte trascorsa con l'albergatore a Tolosa, ricordo ancora gli sguardi di tutta quella gente che, come lui, non sapeva più a chi o a che cosa credere...

Io e Diego cosa avremmo potuto fare per loro? Tante domande abitavano il nostro cuore: in che modo annunciare a questa gente la Verità? In che modo far loro conoscere e amare Cristo e la Sua Chiesa?

Solo una cosa avremmo potuto fare: prodigarci instancabilmente per sradicare l'eresia e annunciare Gesù Cristo e il Suo amore per ogni uomo.

Insieme a Diego, avevo intuito il modo efficace di lottare contro l'eresia: non quello di abbracciare la spada, ma quello di predicare, su incarico della Chiesa, secondo la forma di vita apostolica. Questo significava vivere come gli Apostoli: camminare in povertà per le strade d'Europa, andare a due a due senza portare con noi né oro né argento, senza nulla possedere e nulla chiedere; in una parola era necessario diventare mendicanti. Era difficile, ma era anche l'unico modo per essere credibili, per poter avvicinare quella gente, attraverso di noi, al Signore Gesù e alla Sua Chiesa, e donare loro una parola di amore e speranza.

Dopo avere ricevuto l'incarico dal Papa di dirigere la predicazione contro l'eresia catara e albigese, iniziammo la nostra missione apostolica: Fanjeaux, Prouille, Montpellier, Tolosa, Carcassonne... Ad un certo punto, però, Diego, essendo Vescovo, dovette rientrare nella sua diocesi, a Osma, per assolvere ai suoi incarichi. Ma non ritornò più: morì qualche mese più tardi.

Ancora una dura prova da affrontare. Sperimentai la solitudine... Mi ritrovai completamente solo a portare avanti la mia missione; e sperimentai la solitudine nel mio animo, perché avevo perso un amico, un padre, un maestro, un compagno.

A Fanjeaux, nella casa vicino alla parrocchia, vissi da solo per dieci anni, continuando a predicare senza sosta per riportare alla fede gli eretici: colloqui, dibattiti pubblici, incontri di ogni tipo...

Continuavo a custodire nel mio cuore il desiderio di realizzare quanto Dio mi aveva ispirato di fare; e Lui mi ha dato la forza di andare avanti, nonostante la paura, il senso di fallimento, la solitudine...perché Dio mantiene le sue promesse ed è fedele.